

Deve spiegare perchè non furono mai eseguiti i controlli obbligatori

Seconda udienza per il giallo di piazza Bologna

Il sindaco di Roma dal pretore per lo scandalo degli asili ONMI

L'interrogatorio di Darida nel pomeriggio di oggi - La presidente Gotelli e il ministro della Sanità saranno ascoltati nei prossimi giorni - Il lungo elenco delle violazioni compiute dai dirigenti dell'ente - Pasta con i vermi alle bambine orfane

Il sindaco di Roma, Clelio Darida, sarà interrogato oggi pomeriggio dal pretore Luciano Infelisi, che dirige l'inchiesta sugli asili-nido e sugli istituti assistenziali per l'infanzia. Il sindaco sarà sentito come « teste a chiarimento » e dovrà spiegare alcuni aspetti, abbastanza complessi, che riguardano la competenza degli organi tutori che dovrebbero svolgere precisi controlli e che invece, almeno questo è quanto è risultato in questa prima fase dell'indagine giudiziaria, fino ad ora hanno mostrato il più completo disinteresse. Contribuendo così in maniera determinante, a creare questa drammatica situazione. Perché il sindaco? Il comitato comunale dell'Opera nazionale maternità ed infanzia è presieduto ufficialmente dal sindaco il quale delega un'altra persona (a Roma questa è Renato Cini di Portocannone, neanche a dirlo, consigliere comunale democristiano).

L'abolizione dell'ONMI chiesta a Carpi e a Perugia

Petrucci blocca il tribunale sulle sue opere di assistenza

Il comitato provinciale della ONMI di Perugia e il comitato comunale di Patronato dell'ente di Carpi hanno chiesto lo scioglimento dell'Opera e il passaggio della competenza dell'assistenza all'infanzia agli enti locali. A Perugia il documento votato dice tra l'altro: « Le vicende nelle quali l'ONMI si trova coinvolta hanno riprodotto la drammaticità del problema dell'infanzia nel nostro paese, che va oltre le responsabilità dell'ente stesso ».

Petrucci-fiume. Ieri una udienza durata molte ore e spesa tutta, come avviene da qualche giorno a questa parte, nell'esame di non si sa bene più quanti fascicoli di casi di assistenza. Ad occhio e croce dovremmo essere arrivati a 120-130 casi su 418 (tanti sono i casi contestati dall'ex sindaco di Roma).

Energico invito ai magistrati per la tutela dei minorenni

Lo ha rivolto il presidente del tribunale di Milano Un istituto chiuso due anni dopo la denuncia

Dalla nostra redazione MILANO, 10. Sull'onda dello scandalo ONMI, il presidente del tribunale di Milano, Luigi D'Orsi, ha inviato ai giudici tutelari, gli organi invertebrati della vigilanza e del controllo sugli istituti per l'infanzia, una circolare che li richiama a un più sollecito, incisivo adempimento delle loro funzioni.

Domande sulla droga

Il fatto importante, in processo come questo, è il momento in cui si porta la giustificazione di certi comportamenti, si spiega le circostanze che deporranno a tuo favore. E forse il momento scelto dal giovane imputato non era favorevole. L'alibi tardivo è sempre poco credibile perché è difficile convincere i giudici che prima non si è parlato per timore di una eventuale condanna per gioco d'azzardo.

Il lager di Abbiategrosso

Quest'ultimo aspetto è stato significativamente sollevato dalla rivista dell'Unione per i diritti del minore: nel marzo del '69, la sua sezione milanese prese contatto con 27 dei 33 giudici tutelari del distretto.

DE LELLIS: «ECCO L'ALIBI»

Il giovane ha detto che la sera in cui venne ucciso Luigi Miliani, andò prima a giocare in una bisca; poi vide un amico di cui ha fornito nome e cognome - Stringenti domande sulla « colt », l'arma del delitto - « Zecchinetta » ed « MG » - L'interrogatorio continua oggi



Lucio De Lellis, la moglie Liliana Guido e Dona Faith Benjamin sul banco degli imputati.

La prima udienza del processo per il delitto di piazza Bologna era trascorsa in questa attesa. Secondo giorno e Lucio De Lellis ha tirato fuori, con quella sua aria di ragazzo bene, di studente che sta sostenendo un esame, l'alibi. La sera del delitto - ha detto - sono stato prima a giocare in una bisca clandestina e poi sono stato fino alle 21 con un amico, soprannominato Bingo, che solo da qualche giorno sono chiamarsi in realtà Roberto Ferrari. C'era da aspettare, abbiamo detto, perché dopo il delitto ho firmato davanti ai poliziotti il verbale con il quale si confessava autore del delitto di via Giovanni da Procida. De Lellis aveva in quale che modo « recuperare » una situazione certamente a lui non favorevole.

che usava la methedrine solo per aiutarci negli studi, vedremo se è vero. Il dottor Falco si riferisce evidentemente a una delle dichiarazioni a lui sarebbe giunto il giudice istruttore, cioè che De Lellis e Ploquin si impastarono prima di compiere la rapina nell'appartamento di Luigi Miliani, zio di Liliana Guido, alla epoca fidanzata del giovane imputato.

ha fatto provare una sola volta in giardino. PRESIDENTE: Ricorda di aver fatto delle dichiarazioni alla « colt », dichiarazioni che poi non ha sottoscritto? DE LELLIS: Ho fatto delle dichiarazioni ma non le ho mai lette.

DE LELLIS: Il pomeriggio sono stato in casa dei miei genitori. Verso le 19 mi sono recato in un circolo ricreativo nei pressi di Portocannone, vicino cioè a casa mia.

Una ragazza straniera

Si parla poi di una ragazza straniera che sembra avere un ruolo importante che però per ora sfugge ai cronisti. Il presidente vuole sapere poi come era venuto all'epoca del fatto un aforismo e cerchi di spiegare un particolare importante perché c'è una ragazza che vide in faccia i rapinatori prima che entrassero in casa di via Giovanni da Procida e che ha fornito una loro descrizione accurata.

Domande sulla droga

Il presidente si riferisce al verbale interrogatorio a metà confessione mai firmata da De Lellis. DE LELLIS: Io una pistola? Mai assolvere. Non ho mai comprato una pistola.

Processo a una svolta?

PRESIDENTE: Ma allora aveva soldi da spendere? DE LELLIS: Erano passati pochi giorni dal mio compleanno e avevo avuto molti regali. PRESIDENTE: A cosa gioco quella sera? DE LELLIS - (quasi scherzosamente, vergognoso di dover confessare un gioco « plebeo »): A zecchinetta.

PRESIDENTE: Lei mi meraviglia: a zecchinetta? DE LELLIS: Sì, per curiosità. Credo di aver perso 10 mila lire, ma stavo aspettando un amico che doveva restituirmi 20 mila.

Nuovi casi ogni giorno Si aggrava l'epatite in Sardegna

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 10. L'epatite virale dilaga in Sardegna: 30 casi ad Alghero, 49 a Nuoro, 9 a Bitti, 30 a Tortolì, 27 a Cagliari (più 13 di tipo), 21 nei comuni del Campidano cagliaritano. E' una statistica largamente incompleta. Per cercare di far fronte alla grave situazione, gli ufficiali sanitari hanno ricevuto la direttiva dall'amministrazione regionale di « porre rimedio alla carenza di misure precauzionali dovute alla mancanza d'acqua ». Il professor Corda, primario della divisione di pediatria dell'ospedale civile di Alghero, ha dichiarato: « L'infezione ha sicuramente una origine alimentare. L'epidemia ha colpito a tutto campo un nucleo di una famiglia (quattro fratelli, per esempio) e si può riferire a precarie condizioni igieniche per la nota mancanza d'acqua ».

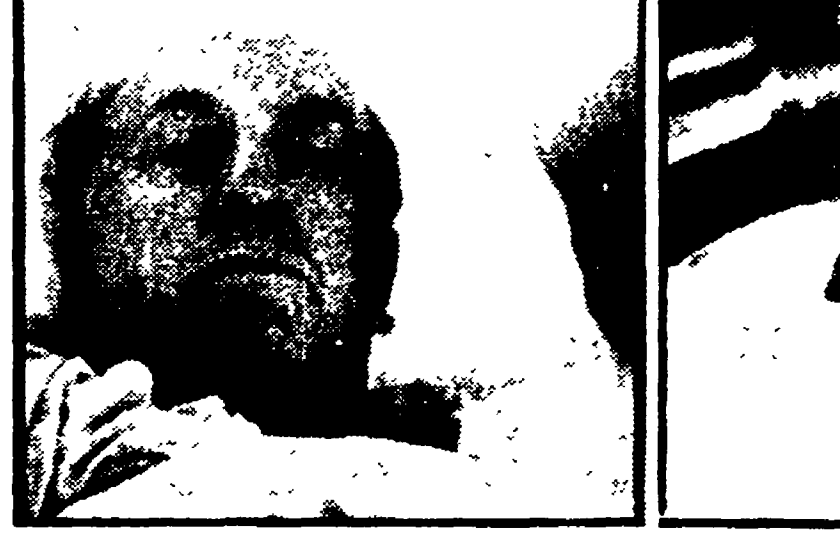
Il carabiniere torturatore

La fase dell'istruttoria dibattimentale al processo contro i carabinieri di Bergamo sta per avviarsi alla conclusione. Forse entro mercoledì prossimo il tribunale finirà di sentire i testimoni e si inizierà subito la discussione. Ieri sono stati sentiti altri testimoni. Il primo a salire in pedana è stato un giornalista, Amazio Possenti, che partecipò ad una serie di conferenze stampa indette dai Carabinieri di Bergamo i quali intorno alle « operazioni » avevano organizzato un vero e proprio « battage » pubblicitario. Il giornalista intervistò anche uno dei fermati, lo Zoccoli, il quale gli disse di essere stato malmenato.

ARRESTATI IN SVIZZERA QUATTRO DEI BANDITI DEL COLPO DI MILANO

CON LSD LA RAPINA DA 300 MILIONI

Non era sonnifero la sostanza fatta bere alle vittime - Uno squillo del telefono ha impedito che il bottino fosse molto maggiore - La polizia ha rintracciato i colpevoli grazie a una ricevuta d'acquisto di armi



Il titolare della ditta rapinata, il rumeno Nussen Nagel (a destra) e un'altra delle vittime, l'ungherese Layos Dich.

Dalla nostra redazione MILANO, 10. Erano in sei (tra cui una donna) i rapinatori « alla droga » che hanno fatto il colpo da 300 milioni del deposito di orologi di via Dogana. Quattro di loro sono stati arrestati questa sera in Svizzera, uno a Lugano e tre a Zurigo. La polizia è riuscita ad individuarli grazie ad una ricevuta per l'acquisto di alcune armi presso l'armatore milanese Ravizza La Rovera.

Dalla nostra redazione

Il sostituto procuratore dott. Alessi è poi il prof. Maurizio perito chimico della medicina legale chiamata d'urgenza, i medici si davano da fare per capire qualcosa e richiamarli in vita, pur senza conoscere la natura della droga loro somministrata. Questa è infatti una delle poche certezze nelle mani degli inquirenti: che si è trattato di una droga, di un eccitante (le cui dosi però possono produrre effetti di choc come in questo caso) e non di un sonnifero come sarebbe stato logico supporre; un'altra certezza è data dal fatto che solo un caso su 35 è un'altezza fra i 1,60 e i 1,65, capelli neri lisci, viso tondo, occhi neri, cappotto marrone, trovato poi abbandonato dalla polizia; il secondo era sui 40 anni, alto fra i 1,75 e i 1,80, robusto, bassetto lungo, capelli brizzolati, cappello grigio e cappotto cammello; il terzo era alto anche lui, capelli neri e biondi, biondo scuro, viso scuro e scarso, capelli neri, cappotto nero. Del quarto non è stato possibile mettere ancora assieme i tratti: l'uomo che si pensa sudamericano, visto scuro e scarso, capelli neri, cappotto nero.

Sanguinoso appostamento a Torino

TORINO, 10. Un ragazzo di 16 anni, moreno, per una pallottola che gli ha perforato un polmone, un complesso attentato ricercato forse per tentato omicidio, due carabinieri contusi dall'auto del ladrocinello che per sfuggire alla trappola che gli era stata tesa ha investito la « 600 » degli inquirenti.

Ladrunco ferito dai carabinieri

TORINO, 10. fatto in tempo a usarla. Come nel finale di un film western, mentre il ragazzo ed i carabinieri si fronteggiavano armati alla mano, dopo alcuni attimi di silenzio, si sono sentite due detonazioni, poi numerose altre e si è visto il ragazzo piegarsi, comprendendosi il peggio, riversi sui corrotti disperatamente in cerca di salvezza. Quando l'hanno catturato, ansimava folante.

Segregarono in cantina una malata

La fase dell'istruttoria dibattimentale al processo contro i carabinieri di Bergamo sta per avviarsi alla conclusione. Forse entro mercoledì prossimo il tribunale finirà di sentire i testimoni e si inizierà subito la discussione. Ieri sono stati sentiti altri testimoni. Il primo a salire in pedana è stato un giornalista, Amazio Possenti, che partecipò ad una serie di conferenze stampa indette dai Carabinieri di Bergamo i quali intorno alle « operazioni » avevano organizzato un vero e proprio « battage » pubblicitario. Il giornalista intervistò anche uno dei fermati, lo Zoccoli, il quale gli disse di essere stato malmenato.

Segregarono in cantina una malata

La fase dell'istruttoria dibattimentale al processo contro i carabinieri di Bergamo sta per avviarsi alla conclusione. Forse entro mercoledì prossimo il tribunale finirà di sentire i testimoni e si inizierà subito la discussione. Ieri sono stati sentiti altri testimoni. Il primo a salire in pedana è stato un giornalista, Amazio Possenti, che partecipò ad una serie di conferenze stampa indette dai Carabinieri di Bergamo i quali intorno alle « operazioni » avevano organizzato un vero e proprio « battage » pubblicitario. Il giornalista intervistò anche uno dei fermati, lo Zoccoli, il quale gli disse di essere stato malmenato.

Segregarono in cantina una malata

Segregarono in cantina una malata

Segregarono in cantina una malata

Segregarono in cantina una malata

Segregarono in cantina una malata

Segregarono in cantina una malata